

SPECIALE • ORO

# GLI ORI DEL MUSEO DEL GIOIELLO DI VICENZA

di Alba Cappellieri

Il Museo del Gioiello di Vicenza è il primo in Italia e uno dei pochi al mondo esclusivamente dedicati al gioiello. Nella meravigliosa cornice della Basilica Palladiana si mette in scena la magia senza tempo di un oggetto che diviene memoria, con la consapevolezza che esistono molteplici concezioni di gioiello, legate al tempo, alla cultura, al gusto: alla storia dell'uomo. Il museo presenta il gioiello in nove micro-mondi tematici definiti da Magia, Simbolo, Funzione, Bellezza, Arte, Moda, Design, Icone e dai Nuovi scenari. Gli allestimenti delle sale, curati da esperti di fama internazionale, hanno la durata di due anni, trascorsi i quali cambia il curatore e quindi la selezione in mostra. Un viaggio dinamico e appassionante che, lontano dai consueti criteri museali di classificazione cronologica o stilistica, restituisce la complessità semantica del gioiello attraverso punti di vista eterogenei, dove l'antico dialoga con il contemporaneo e i capolavori del passato si affiancano a quelli realizzati con le tecnologie del futuro. Nella sala Icone, curata da Ida Caruso e Alfonsina Russo, troviamo alcuni tra i pezzi più significativi dell'oreficeria archeologica: quelli che provengono dalla collezione Castellani del Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia e rappresentano, nelle parole di Ida Caruso, «l'espressione più completa dell'attività e dell'impegno rivolto alla cultura dell'antico da questa stirpe di raffinati antiquari e abili artigiani.» Gli scavi archeologici della fine del Settecento riportarono alla luce i capolavori del passato e

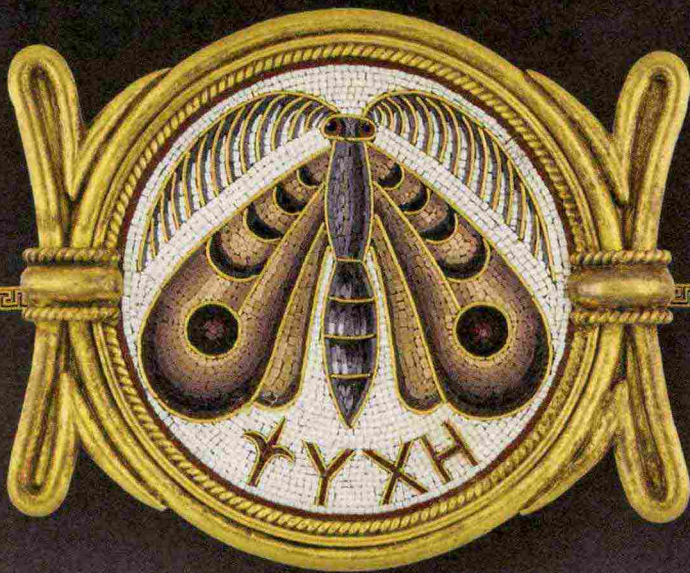
sancirono l'eclettismo ottocentesco in antitesi alle frivolezze rococò, determinando di fatto un nuovo linguaggio fondato sul recupero dell'antico, considerato come *koinè* e paradigma di riferimento in tutte le arti, gioiello incluso.

Fu così che nel 1814 Fortunato Pio Castellani, capostipite della famiglia, aprì un negozio a Roma in via del Corso 174, dove insieme ai figli Alessandro e Augusto, iniziò la raccolta di quei 1200 gioielli archeologici che oggi rappresentano la Collezione di Villa Giulia. Le oreficerie rinvenute nelle necropoli etrusche erano in parte vendute ai collezionisti di tutta Europa e in parte costituivano i modelli-campione per sperimentare le tecniche antiche della colorazione e della lavorazione dell'oro come la granulazione e la filigrana. Le rielaborazioni ottocentesche di quei prototipi archeologici furono catalogate da Augusto in scaffali-contenitori, distinti secondo categorie storico artistiche: Antichissimo o Primigeno, Tirreno, Etrusco, Italo-Greco o Siculo, Romano, Medioevale, Rinascenza, Moderno. Delle colte acquisizioni che compongono la parte «antica» della ricca collezione Castellani, Ida Caruso ha scelto per il Museo di Vicenza quei gioielli che rappresentano appunto i «modelli-campione», icone del nuovo stile e portatori di innovazioni formali, materiche e tecniche.

È il caso, tra gli altri, della straordinaria – per dimensioni e valenza storica – *bulla* romana che, prima di essere un prezioso ornamento, rappresentava nel mondo antico un contenitore di amuleti contro le forze soprannaturali. I Romani la destinavano ai giovani di



*Bulla* in oro, lavorata a filigrana. I sec. a.C. Già Collezione Castellani. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.



*In questa pagina: manufatti realizzati dai Castellani a imitazione di originali di epoca antica: una spilla con micromosaico in oro e pasta vitrea (qui accanto) e una fibula di tipo gotico in oro e smalto. Seconda metà del XIX sec. Già Collezione Castellani. Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*

condizione sociale non servile, i quali, raggiunta la maggiore età di 17 anni, la offrivano ai Lari insieme alla toga.

Di grande impatto, per forma e per manifattura, sono anche gli orecchini in oro e filigrana del IV secolo a.C., realizzati in lamina tubolare rivestita da un filo avvolto a spirale che terminano con una protome leonina.

La loro tipologia e la ricca decorazione sono frequenti sia in ambiente etrusco sia in Magna Grecia, con una concentrazione nella produzione tarantina.

Vere icone dello straordinario e raffinato repertorio etrusco e romano sono alcune fibule in lamina d'oro della metà del VI secolo a.C., perlopiù provenienti da scavi a Cerveteri o a Vulci, sia per la linearità del modello, sia per la decorazione sull'arco con figure fantastiche come, per esempio, il leone alato.

Ad alcune di esse, del tipo «a sanguisuga» o «a drago», sono state abbinate interessanti

repliche ottocentesche che sulla struttura moderna inseriscono elementi archeologici, quali spicchi in avorio o ambra o legno dorato.

Frutto di una commistione di elementi antichi e moderni secondo l'usuale stile dei Castellani sono spesso le collane, come per l'esemplare con pendenti a bulle e a ghiande in lamina d'oro alternati a vaghi sferici in pasta vitrea blu, tipici portafortuna contro il malocchio, di produzione fenicia. Una variante alle perle in vetro blu per le collane sia etrusche sia romane è la presenza dei più preziosi granati sia di forma sferica che lenticolare.

Originale e unico è il pendente di produzione ottocentesca, anch'esso con funzione apotropaica, che ingloba una punta di freccia preistorica in una montatura moderna decorata a filigrana. Ugualmente preziosi e unici sono gli esemplari nella tecnica del micromosaico, un'arte già diffusa nel Settecento avviata dallo Studio del Mosaico del Vaticano e particolarmente in voga nel 1800. Nelle cassine in oro sono incastonate minute tessere policrome di smalto filato in *cloison* d'oro o di rame che ripropongono motivi ornamentali dei mosaici romani o medievali, delle chiese bizantine, della simbologia paleocristiana, aggiungendo motti o giochi di parole allusivi di situazioni politiche.

